

SC. 195/300

62709

Vaccini

CONTROLLO

LA GIOVENTÙ
DI ENRICO IV

1828



1665446

PAR1234764

62709

IN THE COURT OF THE COMMONS

OF THE CITY OF LONDON

IN THE MATTER OF

A PETITION FOR THE

REMOVAL OF THE



LA GIOVENTÙ
DI
ENRICO QUINTO

DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1828.

62709



COMO.

Presso i Figli di Carlantonio Ostinelli
tipografi del Teatro.

ATTORI.

Principe ENRICO

Sig. Giovanni Storti.

Conte di ROCESTER

Sig. Giuseppe Marini.

EDUARDO

Signora Annetta Caldara.

Capitano COOP

Sig. Giambattista Cipriani.

BETTINA

Signora Eloisa Storti Gaggi.

Milord CLARK

Sig. Francesco Lodetti.

Cortigiani ecc.

L'azione è in Londra.

La Musica è del Maestro PACINI.

SC. 195/300

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani, Eduardo, indi Rocester.

Coro **A** che ti giovano
I tuoi verd'anni,
Quando in affanni
L'alma ti sta?
Oh! paggio misero;
Ci fai pietà.
Edu. Cari, lasciatemi
Ne' miei tormenti
De' miei lamenti la libertà.
Il mal che m'agita
Amor lo sa.
Roc. Oh! quanto mi fan ridere
Quei romanzeschi amanti
Che serbano costanti
Al loro ben la fe'.
Sospirano, delirano;
Che sciocchi, ohimè! che orrore;
Come si fa all'amore
L'imparino da me.
Edu. Ecco il Conte, ora sto fresco.
Roc. Signorino, che facciamo?
In tristezza già qui siamo.
Edu. In tristezza, v'ingannate.
Roc. Dimmi su la verità.
Non mi far lo scimunito;
Tu se' al certo innamorato.

Edu.
Roc.

Ah! signore.

Disgraziato;

Piangi pur, che ben ti sta.
Ah! discepolo sguajato,
Con te dunque perdo il fiato:
Tira avanti a far così,
Piangi pur la notte e il dì;
Presto in etico darai,
Ed allor ti accorgerai
Se diss'io la verità.

Edu.

Ah! signore, troppo bella
La mia fiamma, oh dio! è quella;
Che già accese questo core
Del più dolce e vivo amore.
Ah! signor, se la vedeste
Voi pur pazzo ne sareste
Per la rara sua beltà.

Coro

Oh! che bravo precettore;
Senza fede e senza onore;
Quel meschino in gioventù
Ha in amor almen virtù,
E davvero lo compatisco;
Ma del Conte ne arrossisco;
Mi fa rabbia in verità. *parte.*

Roc. E chi è mai questa dea si può sapere?

Edu. Vi prego a dispensarmene.

Roc. Ho capito: codesta signorina
È una dama d'onor della Regina.

Edu. V'ingannate all'ingrosso,
Sta dentro una taverna.

Roc. Una taverna!

In verità la scelta è nobile.

Hai perduto il cervello?

Edu.

Abita

Con suo zio padron della taverna
Dell' ammiraglio.

Roc.

Sarà qualche briccone.

Edu.

Al contrario; egli è un uomo onorato;
È un vecchio capitano di marina.

Roc.

Come! ed ardite voi in un luogo sì vil
Colla divisa del Principe introdurvi?

Edu.

Ah! me ne guarderei; voi ben sapete
Che conosco la musica.

Roc.

E questa a qual proposito?

Edu.

Con essa

Mi do il vanto di maestro di canto;
Che insegna alla nipote in bourjoà.

Roc.

Oh! bella in verità. Bravo

Il mio signorino, anch'ei

Lo strattagemma usa di travestirsi.

Edu.

Quest'è usanza all'ordine del giorno.

Roc.

Ed a me pare, che all'ordine del giorno
Voi sappiate comporre a mente fresca
Questa bella avventura romanzesca.

Edu.

Mi meraviglio.

Roc.

Andate:

Qua viene milord Clark, v'allontanate.

Edu. parte.

SCENA II.

Clark e detto.

Cla.

Addio conte.

Roc.

Milord vi riverisco:

Già mi figuro qual sia la cagione;
Che mi procura il piacer di vedervi.

Cla.

E quale?

Roc.

Mille amari rimproveri
Della Regina.

Cla. Dunque conoscerete
Che è ben giusta l'accusa:
Essa fautor vi crede della condotta
Tanto scandalosa del principe reale.

Roc. Oh buona! e che pretende
Ch'io gli faccia da Seneca?
Ma meglio è che parliamo
Di vostra figlia, e delle nostre nozze.

Cla. Queste giammai sperate
Se non allontanate
Il Prence da' suoi folli traviamenti;
E da continui suoi travestimenti.

Roc. Ebben, quand'è così, dentr'oggi, amico,
Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezion, che lo farà all'istante
Rinascere a una vita affatto nuova,
(L'avventura del paggio ora mi giova).

Cla. Ed io vo' sul momento
A dare alla Regina un tal contento.

partono.

SCENA III.

Coro di Cortigiani, indi Enrico.

Coro **N**on si vede, è presto ancora,
Sarà al certo addormentato:
Tutta notte sarà stato
Sempre in giro, or qua, or là.
Poi ben tardi è andato a letto,
E ben tardi s'alzerà.

Enr. Crede ognun ch'io sia felice
Fra la pompa e lo splendore;
Ma non sa che questo core
Gode allor ch'è in libertà.

Cure! onori! oh qual grandezza,
Che mi affanna e mi dà noja!
Trovo sol contento e gioja
In privata società.

Di bella ignobile
Talor l'aspetto,
Gli accenti ingenui
Di un bel labbretto:
Son di quest'anima
Dolce piacer.

Quest'è la vita
Che ognor mi piace;
Che sol m'invita
Sempre a goder.

Coro

Chi sa qual rumina
Strana follia,
Qualunque sia
Stiamo a veder.

parte.

SCENA IV.

Enrico e Rocester.

Enr. **E**bben Rocester, dove
Passeremo la notte che verrà?

Roc. Ah sì, son cose serie e d'importanza,
Ma non vi rammentate
Che la Regina dà una festa?

Enr. È vero, e tu meco verrai.

Roc. Altezza, mi dispensi;

Enr. Perché?

Roc. Debbo occuparmi in questa notte
Di più grave affare.

Enr. Di qualch'altro amoretto?

Roc. Sì, ma non mio;

Colei che n' è l'oggetto
Sento che è bellissima.

Enr. Bellissima
Davvero? dov' abita costei?

Roc. Questa
È nella taverna dell' ammiraglio;

Enr. Voglio vederla ad ogni costo. Entrambi
Travestiamci adunque al nostro solito.

Roc. E che dirà se il sa poi la Regina?

Enr. Dirà ch' io sono un spirito leggiere;
E tu uno scapestrato.

Roc. Oh sempre più obbligato: ecco perduta
La mia riputazione.

Enr. Qual timor hai?
Quel che non s' ha non perdesi giammai.

SCENA V.

Clark e detti.

Cla. Altezza, la Regina desidera
Sapere se questa sera
Alla sua festa . . .

Enr. Oh dio!
Con tutto il piacer mio
Ci verrei, può ben crederlo;
Ma deggio tutta tutta impiegare
In affari gravissimi la notte.
Non è vero Rocester?

Roc. Sì,
Gravissimi, e dello Stato.

Cla. E voi, conte?

Roc. Occupatissimo anche son io.
Nell' incombenza istessa con il Principe.

Cla. (Pensate alla promessa.) *a Roc.*

Roc. (Partite se volete che l'adempia.) *a Cla.*

Cla. Altezza, mi perdoni . . .

Enr. Andate pure: *Cla. parte.*

Ah! son cessate alfin le seccature,

Roc. Ora è tempo di pensare
Al proposto rendezvous.

Enr. Tu va tutto a preparare;
Non si deve tardar più.

Roc. Ma quai vesti ci porremo?

Enr. Non saprei, ci penseremo.

a 2 Presto, sì, pensiamo un pò.

Roc. Da birrajo?

Enr. È troppo goffo.

Roc. Da fornajo?

Enr. Molto meno.

Di me indegno non sia almeno,
E il più nobil che si può.

Roc. Dite bene.

Enr. Dunque:

Dunque . . .
Roc. L' ho trovato.

In taverna di corsaro
Piacer deve il marinaio.

a 2 Questo sì, quest' è migliore.

Roc. Con berretti ben formati.

Enr. Con galanti giacchettini.

a 2 Sembrarem due damerini;

Desteremo il buon umor.

Enr. Non si perda un solo istante:

Villiam, Villiam senti bene

Quel che adesso far conviene

Colla tua sagacità.

Oltre già la tua destrezza

Qui ci vuole assai prontezza.

Nel cortile più rimoto;
 Perchè resti a tutti ignoto;
 Che sia lesta all'aria oscura
 Di nolleggio una vettura.
 Hai tu inteso; all'aria oscura
 Di noleggio una vettura.
 Poi due vesti pari pari
 Di decenti marinari.
 Poi gran borsa di ghinee;
 Questo è quello che si dee
 In taverna valutar.

Roc.

a 2

Che notte brillante!
 Che notte festiva!
 Che notte giuliva
 Dobbiamo passar!
 Brillar dal contento,
 Già sento il mio core:
 La diva d'amore
 C'invita a sperar.

SCENA VI.

Clark solo.

Qualche intrigo amoroso e singolare
 Devono aver costoro
 Nella notte futura,
 Se ognun di lor non cura
 Della Regina l'intimata festa;
 La loro occupazion non è che questa.
 Basta, vedrem. Rocester m'ha promesso
 Di dare al Prence Enrico una lezione,
 Che lo cangi del tutto, e lo farà,
 Se vuole della figlia mia la mano;
 Altrimenti, lo sa, la spera invano.

SCENA VII.

Stanza nell'osteria. Tavola in mezzo con tappeto.
 Alla dritta un cembalo.

Bettina melanconica e pensosa.

Lungi dal caro bene
 Pace per me non v'ha.
 No, no, tranquillità
 Più non ritrovo.
 Il caro precettor
 Costante adorerò:
 Se fosse ingrato ancor
 Fedele a lui sarò.
 Ma verrà colui che adoro,
 Mia delizia, mio tesoro.
 Nel momento del contento
 Perchè meco ancor non è.
 Della sorte io già sento
 L'implacabile rigore.
 Ah se a me non rende amore
 Come mai sperar mercè.

Non so che mi pensare:
 È il terzo giorno, il terzo niente meno,
 Dacchè mi dà vacanza il maestrino,
 Ed io da lui lontana
 Non so stare un momento.
 Oh dio! che gran tormento.
 Un'altra volta
 Non ti fai vedere
 E allora delle brutte
 Ne sentirai crudel dal labbro mio.
 Ma zitto è lui senz'altro;
 Ah no è mio zio.

SCENA VIII.

Coop e detta.

Coop L'oro e il vino son due balsami
 Che ci dan la sanità;
 Senza questi l'uman genere
 Cerca invan felicità.
 Dall'oro talvolta
 La mente è sconvolta:
 Ci rende pensosi
 Ci fa timorosi,
 Ma l'uom che tracanna
 Del vino eccellente,
 Di nulla s' affanna,
 Più noja non sente;
 Tranquillo, ridente,
 E allegro si sta.
 Ma tu nipotina,
 Mia cara Bettina;
 Del vino e dell'oro
 Sorpassi il tesoro,
 Hai gli occhi di venere;
 I labbri di zucchero,
 Le guance di porpora;
 L'insiem tutt'è magico:
 E poi nipotina
 Sei saggia e buonina,
 Sì, sì, sei buonina.
Bett. Oibò! non son io,
 Ma il buono è mio zio.
Coop Hai modi sì rari,
 Sì dolci maniere
 Che proprio son quelle

Che danno piacer:
 Ed ogni momento
 Di gioja e contento
 Mi fanno passar.
 Su dammi la mano
 Vuò teco ballar.
Bett. Lalerà, là, là.
 Lalerà, là, là.
 Un zio più adorabile
Coop Nipote più amabile
 a 2 E dove trovar.
Coop No, no, cara nipote;
 Il capitan tuo zio
 Non è giammai per te 'buono abbastanza;
 Oltre esserè assai bella, tu non sei
 Come l'altre fraschette,
 Che a fare le civette
 Si mettono in finestra sul mattino
 Per potersi pescare un maritino.
 Tu . . .
Bett. Ma basta, o mio zio,
 È il solo vostro affetto,
 Che vi fa comparire sul mio viso
 Quelle doti, che in me mai non ravviso.
Coop Se tu non le ravvisi,
 Le ravvisano gli altri.
 Corpo di tutti i mar dell'universo;
 Dove si troverebbe un tartaro crimeo
 Che con te non farebbe il cicisbeo?
 Son io capitan Coop
 Corsar, che fra i corsari
 Lo spavento è de' mari:
 Il solo mio nome ha smaltato un vascello;
 E a ciò che soglio dire o parlare
 Mai repliche non voglio.

Bett. Non vi replico più.

Coop. Ma cos'è

Questo strepito, chi fa tanto fracasso.

Bett. Sono entrati alcuni marinari,

Che mettono sossopra la taverna.

Coop. E me lo dici tanto spaventata.

Bett. Perchè temo, mio zio...

Coop. Timori non vi son dove son io,

Adesso, adesso vado.

parte

SCENA IX.

Bettina, poi Eduardo, indi Coop.

Bett. Egli ha un bel dire,

Ma non è timore che m'agita.

E solo il dispiacere

Di non poter vedere

Il caro maestrino. *va alla finestra.*

Ah! viene, viene, bravo signorino,

È questo il terzo giorno

Che son senza lezione:

Come, così si tratta?

Non venire, nulla farmi sapere,

Lasciarmi in abbandono.

Edu. Mia Bettina, perdono;

Per mal di capo, aggiunto a qualche

Convulsion, grave abbastanza,

Ho dovuto finor guardar la stanza.

Bett. Come, siete ammalato?

Edu. No, ora sono guarito;

Ma devo confessarvi

Che il non vedervi ritardò non poco

La guarigione mia.

Bett.

Dunque

Vi dispiaceva?

Edu.

Più di quel

Che possiate immaginarvi.

Bett.

Per questo vi perdono; e giacchè siete,

Mio caro, alfin venuto,

Il gran tempo perduto

Risarcire conviene: andiamo, andiamo,

vanno al cembalo.

Edu.

Subito; la lezione

Oggi raddoppierò: prima di tutto

Quella romanza ripassar potrete

Che v'insegnai l'ultima volta.

Bett.

Appunto era ansiosa di questa, perchè

Sono le parole e la musica

Bellissime. Che forza, che espressione!

Si vede bene che chi l'ha composta

È un uomo veramente innamorato.

Edu.

È ver quanto voi dite:

Il core è quel che a me le ha suggerite:

Bett.

Se tacciono i miei labbri,

Parlano i sguardi miei,

Dicono che tu sei

L'idolo del mio cor.

Edu.

L'eseguisce a meraviglia,

L'espression mi tocca il core:

Ora senti dall'autore

La risposta che ti fa.

Per te pure l'hó composta;

E poi insiem si canterà:

Bett.

Sì, starò ben bene attenta;

Vo' l'orecchie spalancar.

Coop.

Bravi, bravi, seguitate

Giacchè venne il precettor.

a 2

Vedi che per te moro;
Vicino a que' bei rai;
Quando pietà ne avrai
Vivrò felice allor.

Coop

Come unite van le voci;
Che soave melodia:
Brava in ver, nipote mia;
Che piacere, che stupor!

Edu.

Ah! Bettina.

Bett.

Ah! mio maestro.

Edu.

Qual mai fuoco in me si desta.

Bett.

Ancor io lo sento, ma ...

Coop

Ma un' allieva come questa
Non si deve trascurar.

Edu.

Trascurarla?

Coop

Signor sì;

Tu mancasti per tre dì.

Bett.

Ancor io l'ho ben sgridato:
Non si tratta, no, così.

Edu.

Ma non sai che fui malato.

Bett.

Lo dicesti.

Coop

Ma son chiacchere.

Egli a un' altra avrà insegnato.
(Questa spina gli ho ficcato;
Vendicarmi vo' così.)

Edu.

No, signor, non v'ho ingannato;
E il mio core assai soffrì.

Coop

Se ci provi un' altra volta;
Se ancor manchi alla lezione;
Dalla bocca d'un cannone
Vi farò saltare allor.

a 2

Ah! tu che sempre
Non sei tiranno,
Da tanto affanno
Mi togli, amor.

Coop

(Ora sì, che son contento
Di vederlo un po' soffrire;
Poverino, il suo martire
Pur dà pena a questo cor.)

Orsù facciamo pace, dammi ancora
Un abbraccio; ma cospetto
Non ci provar mai più;
Se un' altra me ne fai,
Al diavolo ti mando per mia fè;
Con tutte le tue crome e alamirè.
Che caro originale.

Edu.

Bett.

Partirono;

Signor zio, quei torbidi avventori?

Coop

Non è stato possibile:

Due fra gli altri, più allegri;
Hanno posto in soqquadro
Tutta la casa, e chiesto hanno l'onore
Di bere il ponch in nostra compagnia.

Edu.

(Peggio! mi batte il core.)

Coop

Intanto ad essi io torno;

Ti chiamerò a suo tempo:

Voi maestrin resterete,
E i nostri ospiti poi riceverete. *parte.*

Edu.

(Ben s' avanza il mio grado,
Or da paggio di corte
Convieni che mi sia
Ancor il camerier dell' osteria.)

Bett.

Ebben, mio caro, or che nessun ci ascolta...

Coop

Ehi, Bettina, Bettina. *di dentro.*

Bett.

Chiama il zio.

Eccomi; son qua. Maestro, addio. *parte.*

Eduardo, Rocester, Enrico indi Bettina.

- Edu.* Chi è mai quello che veggo?
Il conte di Rocester!
In questo luogo: in abito mentito:
- Roc.* Taci incauto
Qui sono un marinaio,
Mi chiamo Tumm,
E il principe Giacomo
- Enr.* Oh! camerata Tumm,
Quando vediamo questo volto giocondo.
Che fa girare il capo a tutto il mondo?
- Edu.* (Sono i motivi lor solo innocenti.)
- Roc.* Zitto fratello Giacomo, vedete,
Uno de' suoi adoratori è quello là.
È un giovine maestro,
Che le insegna la musica.
- Edu.* A servirla.
- Enr.* Ve', ve', come colui a quel paggio
Rassomiglia, che tu meco,
Non è molto impiegasti.
- Edu.* (Aimè! mi riconosce.)
- Roc.* Oh! niente affatto.
Come siete contento
Della vostra serata.
- Enr.* A meraviglia.
Ma a proposito, mi farai memoria
Di quel buon vecchio ufficiale, che al certo
All'aria mi è sembrato un uom di merto.
- Roc.* Buonissimo davvero.
- Enr.* Vedesi tu con quanta
Riconoscenza egli mi strinse al petto?

- Roc.* Ma se è un vecchio onorato. (E non sa
Che rubato gli ha appunto in quel momento.
Per mio cenno la borsa.)
- Enr.* Hai tu scritto
Il suo nome?
- Roc.* Non v'è questo bisogno,
Vi assicuro che ve'l ricorderete
Da voi stesso.
- Bett.* Su presto,
In questa camera preparate
La tavola.
- Enr.* Oh! eccola alla fine.
Oh! quanto è bella.
- Edu.* Che cosa ha detto mai?
- Roc.* Che gli piace quel volto assai assai.
- Edu.* (Me meschino!)
- Enr.* Ragazza leggiadrissima,
Mi è permesso di dirvi una parola?
- Bett.* Anche due se volete: or son con voi.
- Enr.* Ehi conte, procura di distrarre
Un poco quel maestro.
- Roc.* (Eccomi nel mio posto.) Vede il Prence
Che solo v'annoiate, e vuole
Ch'io vi distraiga.
- Edu.* Cioè, per parlare
Con libertà maggiore alla Bettina,
Non è vero?
- Roc.* Ci s'intende;
Tempo è di burla.
- Edu.* Ed io crepo di rabbia.
- Bett.* Ma fermo, mio signore.
- Enr.* Eh via! meno rigore,
Mia amabile tiranna.
- Bett.* Ah! mio signor maestro,

Da un giovin sì molesto ;
Difendetemi voi.

SCENA XI.

Coop e detti.

Coop Che chiasso è questo ?

Bett. Volea, questo insolente,
Farmi troppo il galante.

Coop Ah! corpo
Dell' armata naval de' mammalucchi.
Delle insolenze a Bettina, nipote
Del terror de' mortali. Non sapete
Che nell' averno, con ardita fronte
Mando a picco la barca di Caronte.
Enr. Amico, io non credea di offendervi,
Facendo un puro omaggio
Alla bellezza sua.

Coop (Tutti incanta costei.) Dunque
Fu omaggio; e tu per un omaggio
Fai tante grida? ma però se mai
Da qualcuno si ardisce
Prendersi qualche libertà; cospetto!

Roc. No, non ne siam capaci:
Via non andate in collera.

Coop No, avete ragione.
Non vado in collera. Orsù Bettina
Recaci del the, del punch, del rhum;
E sia il più delicato.

Enr. Noi beberemo tutti alla salute
Della cara Bettina.

Coop Sì, alla sua salute. Se sapeste...

Enr. Si merita l'affetto di chiunque
Ha il piacer di avvicinarla.

Edu. Il Prence

Si riscalda:
Coop Non ne parliamo più;

Che mi vedreste piangere
Di tenerezza. A divagarsi
Pensiam piuttosto; ed il maestro
Qualche sua canzonetta
Ascoltar ci farà che più ci alletta;

Edu. Una appunto n' ho meco, che è l' ultima
Che ha scritto il più grazioso poeta
Che v' ha in Londra.

Bett. E di chi mai?

Edu. Del conte di Rocester;

Coop Di colui;
Che se il diavolo presto lo portasse
Con le sue canzonette, oh! avressimo
Di meno un cattivo soggetto.

Enr. Bravo;

Avete ragione.

Roc. E che vi ha fatto mai
Il conte di Rocester?

Coop È un briccone:
Lasciar languire dentro una taverna;
Come una donna da vil fango nata,
Una sua bella unica nipotina.
Roc. E chi è questa nipote.

Coop Ella è Bettina.

Enr. Sua nipote lei, che sento?

Roc. Quale arcano, qual mistero!

Edu. Sua nipote, di fia vero?

Coop Sua nipote; e perchè no?

Roc. Ma, di, come?

Coop Ed ecco il come:
Mio fratello, il di cui nome

- Era Giorgio di Mourbray;
Di Rocester la sorella,
Non so come, si sposò.
- Roc. La casata si è pur quella:
Dite il resto come andò.
- Coop Mio fratello combattendo
In sul campo dell' onore;
Per la patria poi sen muore;
Di sua figlia e della spada
Ei l'erede in me lasciò.
Io la spada, e in un la figlia
Mi conservo, non curando
Di Rocester la famiglia,
Che non nobile abbastanza:
Questo nodo riguardò.
- Bett. Coop
(Par che estatico rimaso
Ognun sia di questo caso;
Che davvero capir non so.)
- Edu. (Fuor di me son io rimaso
Dal piacer di questo caso,
Che felice far mi può.)
- Enr. (Tutto estatico è rimaso:
Godo assai di questo caso.
Che Rocester umiliò.)
- Roc. (Sono estatico rimaso;
Singolare è affatto il caso,
Sogno o veglio, io non lo so.)
- Coop Su via dunque, camerata,
Non si parli più di questo;
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.
- Roc. Giusto a questo anch' io pensava.
Paggio, paggio mi seguite.
parte col paggio.

- Enr. Capitano, ebbene ci dite
Questa spesa a quanto va?
- Coop Per la cena otto ghinee,
Per la birra due faremo,
Pei liquori e per il the
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son dieciotto.
- Enr. Bagattelle!
- Coop Bagattelle?
Tu sei dunque ricco assai?
- Enr. Tumm, tu paga... dove mai
Il compagno mio dov' è?
- Edu. Partito è il camerata, *ritornando*
Dovete voi pagar.
- Enr. Ei solo mi lasciò...
Quale imprudenza è questa?
E come sol potrò
La strada ritrovar?
- Coop Amico mio spicciatevi;
Si fa assai tarda l' ora:
- Enr. La borsa, il denar mio
frugandosi in ogni luogo.
Io non ritrovo, oh dio!
E come potrò far!
- Coop Forse dimenticata? *ironicamente*
- Enr. No, no, me l'han rubata.
- Coop Rubata! è ver? i termini
Per bacco! misurate;
Che solo galantuomini
Qui vengono sappiate.
- Enr. Saran que' galantuomini
Che l'oro a me rubar.
Ma conto dovranno rendermi;
Con me l'avran da far.

Bett. Ohimè che brutto tuono :
Comincio a paventar.
Coop Se avanti un po' più seguita
Io non mi so frenar.
Edu. Or sì che viene il buono ;
Si segua ad osservar.
Coop Di, di qual bordo sei?
Enr. Bordo?
Coop Sì.
Bett. Non risponde:
Coop Vedete? si confonde,
È questi un impostor.
Enr. (Oh sorte!) l'orologio
Invece accetterete,
Di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.
Coop Ma poi se falsi sono
osservando l'orologio
Questi diamanti tuoi
Di quel che a me dar vuoi
Non bastami il valor.
Se buoni, allor direi,
Che sol può aver tal mobile
Un ladro o un gran signor.
Vedete, si confonde,
E' questi un impostor
Enr. (Anche mi tocca a prendere
Il nome d'impostor.)
Bett. (Quasi comincio a credere
Che sia un impostor.)
Edu. (Povero prence! ha l'aria
Inver d'un impostor.)
Coop Tu galantuom qui resta,
Ayrai mie nuove or or.

parte

Enr. Deh! voi salvatemi, — Son uom d'onore;
Questo mio core — Grato sarà.
Bett. Da' vostri palpiti — Sono commossa:
Ma che far possa — Veder non so.
Edu. (Nel suo pericolo — Debbo esser muto;
Nè dargli ajuto — Da me si può.)
Coop Che pietà, se un ladro sei,
ritornando con Roc. e camerieri
Queste gioje, si canzona,
Gioje son della Corona;
Il tuo complice sta là.
Enr. Tumm, ahimè! che mai facesti.
Roc. Nulla, nulla.
Enr. Ma arrestati.
Roc. Oh! saremo liberati.
Coop Liberati? e chi lo sa.
Roc. Lo vedrai.
Coop Ma qui frattanto
Voi la notte passerete;
E dimani poi saprete
Tutto il resto che sarà.
Coro Ah! nemmeno satanasso
La tua pelle salverà.
Roc. Ah! voi ridere mi fate
Con le vostre spaccionate.
No, no, ladri noi non siamo,
E dimani ti sfidiamo
A saper la verità.
Coop Ah! che faccia da sassate,
Dopo queste bricconate
Vuol di più farmi il gradasso.
Ah! nemmeno satanasso
La tua pelle salverà.
Bet. Ed. Ah! prevedo un gran scompiglio;

Tremo, oh dio! del suo periglio;
Ma se quello fa il gradasso,
Chi sa poi da tal sconquasso
Come uscirsene potrà.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera negli appartamenti Reali:

Coro di Cortigiani, indi Rochester e Clark.

Coro Questa notte un brutto intrico
Forse avvenne al Prence Enrico,
Agitato, stralunato
Non si vide mai di più.
Ritiriamoci in disparte
Con la solita nostr' arte
Per scoprir la verità. *parte.*

Cla. Dunque, per quel ch' io sento, ancora voi
Foste, o conte, in pericolo.

Roc. Ma il mio fu volontario;
Volli, come già dissi, farmi arrestar,
Perchè la mia presenza,
E i miei detti animosi
Desser coraggio al Principe,
Cui forse esser potria stato fatale
L' eccesso del timor.

Cla. Saggio consiglio:

Ma poi se non riuscìa?

Roc. Tutto disposto

Avea per salvare ambidue

Con una fuga per mezzo

Della bella tavernara.

Cla. E questa?

Roc. Vi s' indussè per compiacer l' amante
Guadagnato da me.

Cla. Pur non di meno

Chi sa quale poi fosse del Principe

Lo sdegno contro di voi.

Roc. Terribile:

Ma allora tutto svelai l' arcano.

Cla. Ed esso?

Roc. Dopo aver bensì molto

Strepitato, riflettendo che tutto

Dall' amor proveniva

Della Regina madre, s' intenerì,

Pentito, arrossì, sospirò,

Disse infin ti perdono, e m' abbracciò.

Cla. Sia ringraziato il ciel! dunque

È sperabile...

Roc. Oh! lo tengo per certo.

Egli ha giurato abborrire ogni vizio,

E aver per l' avvenire più giudizio.

Cla. Lo potreste imitare?

Roc. Lo farò,

Ve lo giuro, tosto che a me darete

Di vostra figlia la desiata mano.

Cla. Se il Prence è ravveduto.

Roc. Quest' era

Il nostro patto. *parte.*

Cla. E molto più se ancor

Corretto anch' egli, è quel ch'ella desia,
Chi avventurato più di me saria. *parte.*

SCENA II.

Enrico, indi Coro di Cortigiani.

Enr. **A** che mai mi ridusse
Questa infernal mania
Di bagordi, di crapole, e d'amori.
I miei passati errori,
La mia condotta sì finora oscura
Riparare convien. Ah! questo è troppo;
Ne arrossisco e ne tremo. Augusta madre!
Quanto deggio al tuo amor; per te conosco
L'errore de' miei falli e del periglio,
E volgo alla virtù bramoso il ciglio.
Voci d'onor, di gloria,
Che a questo cor parlate,
Deh! voi non mai cessate
Di risuonarmi al sen.
La macchia in me già impressa
Di vil condotta oscura,
Da probità futura
Sia cancellata almen.
Ah! sì che un placido
Raggio di calma
Mi scende all' alma;
Mi parla al cor.

Coro Oh! Prence, affrettati
Dalla Regina,
Ora di giubilo
Per te vicina
Suo figlio tenero
T'appella ancor.

Enr. Il cieco scordasi
Fallir primiero;
Più bel sentiero
M'addita onor. *parte.*

SCENA III.

Coop, Bettina e Villiam.

Coop **S**i, signore aspettiamo. Dite intanto
A sua Altezza, che sono il capitano Coop,
Che ha bisogno di abboccarsi con lui:
Capite ben Coop, del grande
Ammiragliato il tavernaro,
Che d'ogni eroe va al paro. *Villiam parte.*

Bett. Caro zio, com'è bello
Questo palazzo; oh! quanto volentieri
Ci passerei la vita.

Coop Oh! te lo credo:
Si conosce, nipote, che sapresti
Ben sciogliere; ma pure tengo qui
Certe carte, basta chi può sapere.

Bett. Son chimere; ma intanto chi sa mai;
Chi sa quanto ci converrà aspettare.

Coop Ci vuol flemma. Tu preparati intanto
A mostrare il tuo brio, la tua prontezza.

Bett. Mi sforzerò, tacete.

SCENA IV.

Eduardo e detti, indi Enrico e Rochester.

Edu. **E**cco sua Altezza.

Bett. Oh ciel! che voce è questa
Che mi penetra il core.

Coop Attenta sai;

Non voglio far per te trista figura;
Poniti dritta in buona positura.

Enr. Ebbene, che bramate?

Coop. Altezza;

Vi dirò; qui ci troviamo,
Perchè ci siam venuti; che se no;
Vostra Altezza, ha già compreso,
Non avrebbe sofferto il nostro peso.
(Che bel principio!)

Enr. Avanti.

Coop. M' avvanzerò.

Nella scaduta notte due
Marinari giovani, veramente
Sguajati e insolentissimi
Nella nostra taverna,
Cioè dell' Ammiraglio, vennero
E divoraron tutto come
Due lupi: corpo del seno arabico!
E attaccarono il vin sempre di fronte
E in simmetria sì buona,
Da fare impallidir Bacco in persona.
(Tengo a stento le risa.)

Enr. (Accorciate

Bett. il discorso.)

Coop. (Sta un po' zitta

Quando parla Demosten) Concludo;
Che non avendo poi con che pagare
Una spesa sì grossa, m' han lasciato
Quest' orologio, che mi dicon tutti
Esser fra le gemme della Corona;
Perciò venni ad offrirvelo in persona.
Da ciò potrà sua Altezza rimarcare
Il rispetto rispettabil che le ho.
M' inchino; ho detto.

Enr. E di color che fu?

Coop. Per questo ancora ricorro
A vostro Altezza. In una stanza
Della mia taverna chiusi gli avea
Per farne la consegna oggi alla Corte:
Ma que' due furfanti, nè so
Come davvero senza
Rompersi il collo, essendosi gettati
Dalla finestra, se ne sono andati.

Edu. Non sa che con Bettina
Io procurai la fuga.

Enr. Veramente un capitán par vostro;
Un rodomonte, farsi eluder così.

Coop. Ma spero, Altezza, che fors' ella potrà:::

Enr. Darò per questo gli ordini
Più severi, ma l' orologio intanto?

Coop. L' ho in tasca a cenni suoi.

Bett. (Or staremo a vedere.)

Enr. Il fatto è stravagante.

Roc. (Vediam quel che succede.)

Edu. (Il nodo si sviluppa.)

Enr. Questo oriuel mi mostrate.

Coop. Eccolo.

Enr. Su quegli occhi; a che tremate.

Coop. Ah! mira; è lui.

Bett. Son quelli.

Bett. Coop. Come, oh ciel! son trasformati:
Noi sogniamo, o il ver sarà?

Edu. Enr. Roc.
Son di stucco diventati,
Vediam quel che seguirà.

a 5. Come in cieco labirinto
Passeggier s' avvolge e gira;
Più si move e più s' aggira,

Men s'avanza e uscir non sa.
 Tal noi siamo :
 Dubitando , sospettando ;
 Palpitando il cor mi va.

Enr. Dite via : quest' orologio
 Che sia mio come sapete ?

Coop. Io non so come sia stato.

Enr. Ma secondo il mio giudizio
 Contro voi cade l' indizio.

Coop. Contro me ; mi meraviglio.

Enr. Capitano , vi consiglio
 A svelar la verità.

Coop. Ah ! se qui parlo il Prence accuso ;
 Ma non scoprendolo io resto in trappola ,
 E' inevitabile il mio pericolo ,
 Ei le sue offese vendicherà.

Bett. Ah ! più che guardo , quel giovinetto
 Mi par l'amabile mio caro oggetto ,
 Ormai succeda quel ch'ha a succedere ,
 Piacere e giubilo sempre mi dà.

Enr. Mi rendon visita nipote e zio ,
 Che scena comica , che spasso è il mio !
 Ma forse possono questi due miseri
 Troppo dolersene se in lungo va.

Roc. Povero conte , qual tu saresti
 In tal momento , se non avesti
 Della tua macchina , di tal disordine
 La causa al Principe svelata già.

Edu. Vedo l'amato mio caro bene ,
 Che sta agitato fra le sue pene ;
 Ormai succeda quel ch'ha a succedere ,
 Piacere e giubilo sempre mi dà.

Enr. Dunque ?

Roc. Altezza , se il permette ;
 Vorrei far sol un riflesso.

Enr. Dite pur.

Roc. Se viene ei stesso ;
 Non può aver commesso il male :
 Coop è un pazzo originale
 Ma di tutta probità.

Coop. Oh ! oh ! volea ben dire.

Enr. Sì , capitan , farem così :
 Tien l' orologio , e resta in Corte ;
 Se tu reo non sei , tua sorte
 Ben felice allor sarà.

Coop. Grazie , Altezza , troppo note
 Son le mie gran qualità.

Enr. Di Rocester se è nipote
 Bella scena si vedrà.

Roc. Edu. Enr.
 Vedrem come finirà.

a. 5. Ma chi sa che cicalio
 E qual cupo mormorio
 Questo evento — il mio cimento ,
 Prima piano per la Corte ,
 Poi crescendo ognor più forte ;
 Produrrà per la città. *partono.*

SCENA V.

Clark , indi Eduardo.

Clai. Oh spero al fine
 Che ravveduto il prencè
 Già del popol delizia , e della Corte
 Avventurosa sorte
 Se l'esempio di lui seguita il Conte :
 Di mia figlia la mano
 In premio ottiene ,
 E finite saranno
 Tante mie pene.

Pièn di gioja sorgi alfine
 Desiato, e caro giorno,
 Tutto è lieto a me d'interno.
 Tutto ride intorno a me,
 Già sento l'anima
 Brillare in seno
 Contento appieno
 Al fin sarò
 La cara figlia.
 Stringendo al core
 Di pure amore, giubilerò;

Edu.

Sì, signorè.

Poc' anzi.

Cla.

E come egli restò?

Edu.

Potete figurarvelo, di stucco.

Cla.

E che voleva dal Principe?

Edu.

Presentargli l'orologio

Che riteneva in pegno

Del denaro mancante, perchè seppe

Che questo apparteneva alla Corona.

Cla.

Bravo, Coop, benissimo! e come credi

Che andrà a finir l'affare?

Edu.

Oh! bene assai;

Perchè v'è ancora qualche cosa di più:

Gli ha certe carte il tavernar mostrate,

Con le quali pretende niente meno;

Che della sua nipote sia zio

Anche Rocester per parte di sorella.

Cla.

Oh! questa saria bella: che dici mai?

Edu.

Tant'è; nè credo che la causa sia

Tanto sballata; perchè il Principe

Alla Regina si è andato

Subito a confidare.

Cla.

Ah! vo' vedere

Anch' io quest' affare come va:
 Non resisto alla mia curiosità.

partono.

SCENA VI.

Rocester, indi Bettina.

Roc.

Scuotiti alfin Rocester dal letargo
 De' vizj, imita il Prence, di cui fosti
 Finora compagno e seduttore.
 Riconosci dal cielo la scoperta
 Di una nipote, che in taverna vilè
 Visse per te finora . . .

Bett.

Mio signore;

Mi perdoni se m' inoltro qui arditamente.
 Il capitan mio zio qui m' impose
 D' attenderlo.

Roc.

Lo so: ora a se

Lo chiamò la Regina.

Bett.

E perchè?

Roc.

Per rendergli le carte;

Che provano abbastanza

Esser tu di Rocester la nipote.

Bett.

Stelle! che sento mai!

Roc.

Vieni t' appressa;

Innocente infelice.

Bett.

E crudo

A questo segno fu Rocester con me?

Roc.

Ah! Rocester; ah! sì fu snaturato

Bett.

Io lo detesto a fronte

Della sua nobiltà.

Roc.

Ma pur, deh! sappi:

Ora è appien ravveduto

Bett.

E in un momento?

Rocester . . .

Roc. Lo cambiò sì strano evento:
Egli abborre i suoi falli, e t'ama tanto
Quanto degna ne sei.

Bett. Oh ciel! che dite?
Anch' io se così fosse, a braccia aperte
Al suo sen volerei,
Gli bacerei la man; deh! guidatemi a lui.
Voi sospirate?

Roc. Mi fai pietà.
Bett. Dunque si vada.
Roc. Ah! sappi
Ch' egli è vicino a te più che non credi.
Bett. Rocester...

Roc. Sì, nipote, in me lo vedi.
Bett. Qual sorpresa! qual contento!
In sì tenero momento
Il mio cor balzando va.

Roc. E' sorpresa, intimorita,
Ella rende a me la vita
Tra il piacere e la pietà.

Bett. Dunque è vero?
Roc. Sì, son io.

Bett. Voi Rocester?
Roc. Vostro zio.

Ah! serbi il ciel benefico
Il mio pentir verace:
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor.
Bett. Ah! serbi il ciel benefico
Il labbro suo verace;
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor.
E aveste core d' abbandonarmi?
Roc. Deh! tanto errore non rammentarmi.

Bett. Ah! sì; dimentico tutto il passato,
Roc. Cara, perdonami.

Bett. V' ho perdonato.

Roc. Ogni demerito riparerò.

Bett. Ah! questo bastami,

Di più non vo'.

a 2 La gioja sì tenera,

Che l' alma m' inonda,

Per me ti risponda,

Ti parli per me. *partono.*

SCENA VII.

Clark, indi Eduardo.

Edu. Ebben, milord, s' avvera
Quanto pur or vi dissi?

Cla. Appien. Rocester,
Stringeva al sen poc' anzi quell' amabil

Ragazza, egli l' accarezzava,
E se devo parlarvi ben sul sodo

Credo che si prepari il più bel nodo. *parte.*

Edu. Che intesi! e sarà vero? appien contenta

Sarai volubil sorte. M' è tolto

Il caro oggetto, e non mi resta un lampo

Di speranza, debil sollievo è il pianto,

E l' amato tesor io perdo intanto.

Tollerar ben sa chi ama

Il rigor d' acerbo fato:

Ma se perde il bene amato

Non resiste al suo dolor.

Ah! che penso! io l' ho perduta

Giusto ciel deh! tu m' ajuta

Dunque in breve odiato imene

Mi fa privo del mio bene

In momento sì funesto
Sventurato che farò.
Giusto ciel! deh più sereno
I miei voti alfin ricevi;
Il mio duol conforta almeno
Se il mio ben non riede a me.
Ma tu misero mi vuoi
Sfoga pure i sdegni tuoi
Sventurato, io sono appieno
Sono in odio in ira a te.

parte.

SCENA ULTIMA:

Coro di Cortigiani, Enrico, Bettina, Coop, Rochester, indi Eduardo.

Coro **V**ieni, donzella amabile;
Di tua bellezza al raggio
Da noi si rende omaggio
Quanto alla tua virtù.

Enr. Ecco al gran capitano ed a Rochester
Rendo la nipotina
Fatta dama d'onor della Regina.

Coop Oh! che piacer; mi scorrono
Le lagrime come gocce
Del mare.

Enr. Ma voi frattanto,
Perchè Bettina sì pensosa e mesta?

Coop Sì; fa specie anche a me, che cosa è questa?

Bett. Ah mio Prence! ah buon zio! quanto vi deggio:
Non temete lo so. Di vostre cure,
Della clemenza vostra son grandi
I frutti, ch'io raccolgo in tal dì.
Ma non so, se dal misero mio stato

Un tanto inaspettato cambiamento.
O l'eccesso di sì nuovo splendore;
Mesto mi rende ed agitato il core.

Bett. Deh se pietà dei miseri
Signor ti parli in petto
Un così puro affetto
Ti muova il cor.

Deh non volere in lagrime
Sempre due fidi amanti
A cui felici istanti
Un dì promise amor.

Coro A così belle lagrime
Non ha commosso il cor.

Edu. Prence deh alfin ti piega
Non farci più penar.

Coop Come parlò che strega
Mi fa strasecolar.

Enr. Quel bel ciglio rasserena
Io m'arrendo ai prieghi tuoi.
Sia tuo sposo il saprò
Come è giusto compensar.

Edu. Bett. Ciel qual gioja, e sarà vero
Mi^a ti posso alfin chiamar.

Coro Alme belle il biondo arciero
Or v'attende a giubilar.

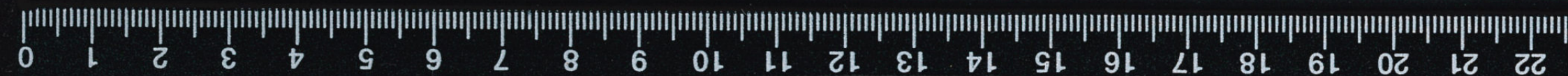
Coro Un dì sì amabile
Così beato
Amore e gloria
V'unisce in fè.

Bett. Oggetto tenero
D'un puro affetto
Ti posso stringere
A questo petto

Amor propizio
 Ti rende a me
 Mi scese all'anima
 Piacer sì grato
 Che de'miei palpiti
 Del duol passato
 Fin la memoria
 Scordar mi fa.

62709

FINE.



62709

